

CARTA DELL'IMPEGNO PER UN MONDO DISARMATO

*tessere la pace,
custodire il futuro*



inquadra per il documento completo

Questa CARTA nasce dal confronto tra donne di molte città italiane, attive nei movimenti per la pace, il disarmo, la giustizia sociale e ambientale. Le pratiche sono diverse, ma è comune la volontà di denunciare le complicità tra guerra, potere, profitto e di dare valore alla parola, al dialogo, alla responsabilità, per una politica fondata sull'ascolto, la cura e il legame con la Terra.

Con questa CARTA vogliamo unire voci e corpi, tessere relazioni e coordinare azioni, scegliendo la pace come orizzonte trasformativo. Costruire la pace significa resistere alla logica binaria delle contrapposizioni e tenere viva l'umanità anche dentro le fratture più dure. È tempo di andare oltre le sigle e riconoscerci in una presenza collettiva di donne che, rifiutando la violenza, tengono viva la possibilità di un futuro condiviso.

Questo documento è solo una sintesi, il testo completo si trova nelle pagine facebook e instagram di 10 100 1000 PIAZZE PER LA PACE

1. La differenza femminista nella critica della guerra

La **guerra** non è un destino naturale, ma l'**espressione estrema del patriarcato**, che fonda il proprio potere su dominio, violenza e controllo, devastando corpi, popoli, territori, animali e ambienti fino a mettere a rischio la vita stessa sul pianeta.

La nostra critica ne svela la continuità strutturale, riconoscendo nella mascolinità militarizzata e nell'alleanza tra poteri armati ed economie predatrici le radici comuni delle oppressioni, dal controllo dei corpi delle donne - in Iran come in Afghanistan - fino allo stupro usato come arma di guerra.

Contro questa logica, il pensiero e le pratiche delle donne hanno indicato alternative nella cura, nella mediazione e nella nonviolenza, facendo dell'estraneità femminile alla guerra non solo un rifiuto, ma uno strumento di trasformazione e di giustizia.

2. Disertare l'odio - Disarmare il sistema - Costruire una grammatica della pace

Ogni guerra porta con sé una **pedagogia dell'odio** che disumanizza l'altro/a.

A Gaza il popolo palestinese vive una violenza genocida senza precedenti, mentre in Ucraina il conflitto continua a seminare distruzione e in Africa - dal **Sudan al Sahel, dal Congo alla Somalia** - guerre e massacri si consumano nell'indifferenza mediatica, nonostante le responsabilità dell'Occidente.

DISERTARE L'ODIO significa: * rompere l'automatismo tra offesa e risposta armata; * opporsi alla coazione a ripetere della violenza; * trasformare la **vulnerabilità in gesto politico** e la **cura in pratica di resistenza**; la diserzione non è rinuncia, ma **atto radicale di responsabilità**: rottura dell'incantesimo della violenza e scelta di non uccidere.

DISARMARE IL SISTEMA significa andare oltre la riduzione degli arsenali, vuol dire: * **smantellare le logiche di potere, i linguaggi e le immagini che normalizzano la violenza**; * **decostruire i discorsi che chiamano "pace" l'occupazione e "sicurezza" il controllo**; * **rimettere al centro la vita, la nascita, la libertà e la giustizia attiva**.

Rivendichiamo una **GRAMMATICA DELLA PACE**: parole che custo-

discono vita, raccontano ingiustizie, aprono immaginari. L'**educazione** ha un ruolo decisivo: non per "addestrare" alla convivenza, ma per educare alla **libertà responsabile, all'autonomia, alla cooperazione, ad attraversare i conflitti senza cancellare l'altra/o**.

Così la **pace diventa pratica concreta** e le bambine e i bambini cresciuti in questo modo potranno essere veri «missionari della pace nel mondo» (*Maria Montessori*).

3. Pace: un modo diverso di stare al mondo

La pace non è tregua né ritorno all'ordine.

È un modo diverso di abitare il mondo: **parola, riconoscimento, relazione, responsabilità, pratica quotidiana**.

Crediamo nella **mediazione, nell'ascolto e nel dialogo** come alternative al dominio.

Rifiutiamo una diplomazia fatta di ricatti geopolitici, asimmetrie e forza militare.

Il **pacifismo femminista** è atto politico incarnato: nasce dal rifiuto della violenza e dall'esperienza storica di **cura e resilienza**. Vuol dire stare accanto a tutte le vittime; vuol dire smascherare le gerarchie che decidono quali vite "contano" (*Judith Butler*).

Le esperienze delle **Donne in Nero, Women Wage Peace, Women of the Sun** mostrano che è possibile resistere all'odio e costruire percorsi comuni.

Non basta "avere più donne ai tavoli di pace": è necessario che rompano con il linguaggio della violenza e portino l'esperienza storica di **cura, responsabilità e attenzione alla vita** come atto politico concreto.

La costruzione della pace è una **sfida storica**: * si fonda sul **riconoscimento della pluralità e delle differenze** (*Hannah Arendt*); * su **rapporti giusti e compassionevoli** (*Maria Zambrano*); * su un'**etica del radicamento, della giustizia sociale e della dignità** (*Simone Weil*).

Un'etica capace di trasformare il conflitto senza riprodurre logiche di dominio e che si regge su **parola, relazione, responsabilità condivisa**.